

LIMINAL WILD PLANTS

Coabitare il limite

Testo di Alessandra Sebastiano

Se vogliamo convivere con la precarietà non basta solo inveire contro chi ci ha portato qui (anche se per farlo sembra comunque utile, non sono contraria). Dovremmo provare a guardarci attorno e osservare questo strano nuovo mondo, e dovremmo ampliare gli orizzonti della nostra immaginazione fino ad abbracciarne i contorni. E qui ci vengono in soccorso i funghi. La prontezza con cui i matsutake spuntano in paesaggi devastati ci permette di esplorare le rovine in cui ora abitiamo tutti.¹

La liminalità è un concetto insolito e rassicurante allo stesso tempo, fisico e mentale. Derivante dalla parola latina *limen*, che significa "soglia", uno spazio liminale è ascrivibile a una posizione di confine o di transizione. I luoghi liminali sono non-luoghi, situazioni di passaggio, spazi precari che resistono a una definizione univoca divenendo subito *altro*. Quando li attraversiamo, scaturiscono in noi inquietudine e disorientamento, ma sono sempre famigliari e consueti. Abitare questi spazi è problematico, soprattutto quando da luoghi fisici e transeunti la liminalità pervade condizioni e periodi storici. Il pensiero romantico e l'estetica del sublime, ovvero "ciò che giunge fin sotto la soglia più alta" (dal latino *sublimis*, composto da *sub*, "sotto" e *limen*, "soglia") hanno idealizzato la natura come quel luogo la cui magnificenza è fonte di sgomento. In questo processo, lo spazio Naturale è stato relegato a un ideale e a una risorsa a cui attingere per scopi utilitaristici, distante ed estranea dallo spazio antropico. Ma, in luoghi liminali, tra una foresta e una radura, sul ciglio dell'acqua, ombrosi o angusti, crescono diverse specie di piante. Queste proliferano in *habitat* distanti da quelli in cui noi - esseri umani - potremmo mai sopravvivere. Ampliando lo sguardo e attraversando altre geografie e situazioni limite, la Natura non è un essere più fragile di noi, non qualcosa da addomesticare o controllare, ma un'alleata da abbracciare per imparare nuove pratiche di co-esistenza. Gli artisti che animano gli spazi della galleria in **Liminal Wild Plants** riflettono proprio su come il binomio natura \ umano sia destinato a decadere, con opere che parlano di intrecci relazionali, condizione umana e Antropocene.

Varcando la soglia ci confrontiamo subito con il *leitmotiv* della **contaminazione**: una busta chiusa indirizzata a **Gabriele di Matteo**, conserva il tubetto di colore a olio realizzato esclusivamente con sostanze naturali da **Francesco Fossati**, affiancata da un pennello solidificato, strumento del mestiere in attesa. Quest'angolo domestico, di casa, si interfaccia con una dimensione nuova di abitabilità: l'ecosofia. Questa invita a un rovesciamento della prospettiva antropocentrica, per vedere l'essere umano come parte del tutto, distanziandosi dall'idealizzazione del mondo naturale, per reintegrarci ad esso. L'opera pittorica su carta di **Marco Bongiorno, Sofia**, ricordo della conferenza Ecosofia, Arte, Società, Paesaggio (1febbraio 2012) tenuta da **Marco Scotini** presso NABA, ragiona sul rapporto tra l'atto del dipingere e il contesto ambientale in cui questo avviene. Tramite il semplice gesto di accartocciare la carta, un gesto tanto quotidiano quanto privo di consapevolezza, l'opera pittorica snatura se stessa per divenire tridimensionale. La spazialità che ora occupa imprigiona un discorso sulla caducità del mondo e la sua fragilità.

Da un punto di vista ecosofico dobbiamo dunque ripristinare una sopravvivenza collaborativa. Infatti, i tentativi di addomesticamento e controllo esercitati dall'umano sulla natura hanno

¹ Anna Tsing, *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*. Keller Editore, Rovereto, 2021 pp. 26-27.

prodotto una tale catastrofe, i cui effetti sono oggi visibili. **Xylella project** (2017/2021) di **Michele Guido** ci pone di fronte a uno dei tanti paesaggi dell'antropocene: il cimitero di ulivi causato dalla xylella. Questa è un batterio comparso in Puglia intorno al 2013 e che ha causato il disseccamento - e la morte - di milioni di piante di ulivo. Di xylella ci parla anche **Matteo Messori** con l'opera **Contemplazione**, realizzata su carta che germoglia: una carta piantabile, ecologica e biodegradabile, al cui interno sono conservati semi. Si tratta del *work in progress* di un'installazione presente al Parco Nazionale delle dune costiere (Ostuni), realizzata in occasione del progetto / residenza LandXcape a cura dell'artista Sarah Ciraci. Matteo Messori ha qui creato un vero e proprio monumento agli ulivi *caduti*. L'opera ricalca con cemento e calce viva - materiale tipico del luogo - la sezione di un muro presente nel parco. Incastonato in una feritoia e ricoperto di cemento e calce, l'artista pone un ceppo di ulivo. Una bocca aggiunta sulla sommità rende l'opera interattiva: questa permette infatti l'accensione di un piccolo falò. Questo elemento è ricordato dal disegno preparatorio esposto, in cui l'artista ibrida forme delle lampade e dei contenitori dell'olio lampante: ottenuto dalla spremitura delle olive, non era usato per l'alimentazione, bensì per illuminare le case, ma, soprattutto, le strade e le piazze cittadine.

Il batterio si è diffuso molto rapidamente a causa delle modifiche che l'essere umano ha apportato all'ambiente: per motivi economici sono state favorite solamente monoculture, uccidendo la biodiversità, risorsa fondamentale per la vita sul pianeta. L'attuale condizione in cui versa questa stessa vita è di precarietà. L'esistenza è caduca, fragile, impercettibile ed evanescente, come il respiro. **Breath**, di **Ermanno Cristini** è un esercizio di riflessione: il respiro è l'essenza, un automatismo che è la vita stessa. Attraverso l'atto di inspirare ed espirare passa la consapevolezza del corpo, e con il respiro e il fiato ci connettiamo.

Ma, come ribadito da Anna Tsing: *in una condizione globale di precarietà non abbiamo altra scelta se non quella di trovare vita tra queste rovine*². La vita, infatti, è un intrecciarsi. Questa passa attraverso la consapevolezza, la cura e il reciproco scambio. E allora, dovremmo imparare dal sottosuolo: prolifera di corpi fungini, miceli invisibili che consentono scambi di sostanze nutritive e informazioni per la sopravvivenza e la nascita di nuova vita. Il mondo sotto di noi è relazione. Immaginare il futuro come mondo ecosofico significa costruire un intreccio tra specie, dal momento che *nessuna specie agisce da sola, neanche una specie arrogante come la nostra*.³

² *ivi* p. 30.

³ Donna Haraway. *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*. Nero, Roma, 2019. p. 143.

MARCO BONGIORNI

Marco Bongiorno (Milano, 1981) lavora principalmente con "linguaggi arcaici" - disegno e pittura - mettendone in crisi le dinamiche interne. L'artista cerca costantemente di sfuggire alla fissità dell'opera-oggetto, ripensandola come un attivatore di esperienze e diagrammi concettuali altri. La sua ricerca è un continuo processo di indagine sui meccanismi di percezione, lettura e visualizzazione del sensibile.

I suoi lavori sono stati esposti in mostre personali come: THE WALL, a cura di Federico Montagnam, Angelo della Pergola, Milano (2019); KANGAL, con un testo di Mike Watson, Galleria Six, Milano (2017 / 2018); EPITOME/HEAD/FEAR, Fondazione RivoliDue, Milano (2014 / 2015); UNIDENTIFIED DRAWN OBJECT, a cura di Samuele Menin, Galleria Brera, Corbetta, Milan (2014); DRAWING BY TWO, a cura di Ludovico Pratesi, Galleria Marie Laure Fleisch, Rome (2011); LA RIPETIZIONE, QUALORA SIA POSSIBILE, RENDE FELICI a cura di Andrea Bruciati The Gallery Apart, Rome (2011); DRAWING, Galleria Artra, Milan (2008); CAVE CANEM, a cura di, Pierlugi Casolari, Martina Cavallarin, Claudio Olivieri Spazio Synphonia & Galleria L'affiche, Milano (2005)

Tra le collettive ricordiamo: FLASH, a cura di Beatrice Meoni, Metdodo Milano. Milan (2020); AI GIOVANI SCULTORI, a cura di Stefano Boccalini e Jean Blanchaert, Villa Necchi e Campiglio, Milano (2019); IN THE DEPTH OF THE SURFACE II ACT", a cura di Andrea Carpita, Pablo's Birthday New York (2018); IN THE DEPTH OF THE SURFACE, a cura di Carpita, Ex Fabbrica Orobica, Milano (2017); DRAWING AS FIGHTING - Ipotesi per un disegno da combattimento / DoDisturb, Palais de Tokyo, Paris (2016); L'ESPRIT DE L'ESCALIER, a cura di Alice Ginaldi, Dimora Artica, Milano (2016); CAPRICCI DEL DESTINO, Galleria Pero, Milano (2016); LE DECLINAZIONI DELLA PITTURA, a cura di Arianna Rosica, Francesco Pantaleone Arte Contemporanea, Palermo (2015); PROGETTO ITALIANO n°3/AZIMUTH -LIBERA DIMENSIONE, a cura di Pietro Di Lecce, The Zorkbench, Milano (2015); L'ARTISTA NEL SISTEMA E IL SUO TEMPO, Castel di Ieri, L'Aquila (2014); CHINESE WISHPERS, a cura di Andrea Baccin, Luca Francesconi, Ilaria Gianni, Ilaria Marotta, Costanza Paissan, Cura Basement, Roma, (2013).

ERMANNO CRISTINI

Ermanno Cristini (Varese, 1951) è molte cose: artista, curatore, docente. Attivo dagli anni Settanta, la sua idea di arte è fondata su intreccio tra teoria e pratica. Nel fare ciò, pone al centro la negoziazione, il confronto e una progettualità relazionale che portano alla condivisione di idee, immagini e spazi. A ciò si aggiunge un continuo mescolarsi e sfumarsi dei confini tra i ruoli del curatore e dell'artista. È coideatore dei progetti Roaming, L'ospite e l'intruso, Riss(e) -Zentrum, Dialogos, Prière de Toucher, Abitare un ritardo, Camminare l'orizzonte, Doppio Stallo, Walktable e Walkabout, Strabismi.

Ha esposto tra l'altro a: Assab One, Milano; Cabaret Voltaire, Zurigo; Musée Cantonal Des Beaux-Arts, Losanna; Current Space, Milano; Ex Archivio Szeemann, Maggia; Forum Stadpark, Graz; Fondazione Fabbrica del Cioccolato, Blenio; MACT/CACT, Bellinzona; Mestna Galerija, Nova Gorica; MNAC Annexe, Bucharest; Musée Saint Denis, Parigi; Museo Riso, Palermo; Nowhere Gallery, Milano; Vitrina Deniska e Galerie Caesar, Olomouc; Triennale di Milano; 91 mq, Berlino; LATO, Prato; Kunsthalle West, Lana, Bolzano.

GABRIELE DI MATTEO

Gabriele Di Matteo (Torre del Greco, 1957) è professore di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Il suo esordio come artista si ha nella metà degli anni Ottanta, anni di "collasso" in cui l'artista viene posto di fronte alla problematicità delle immagini, dell'identità, e delle tecniche di rappresentazione. Artista multidisciplinare, Gabriele di Matteo opera con vari linguaggi espressivi, spaziando da opere filmiche, audiovisive e pittoriche. Al centro della riflessione

dell'artista vi sono i concetti di autorialità e originalità, costantemente interrogati e messi in crisi. La pittura è il mezzo espressivo privilegiato, interrogata in una costantemente dimensione dinamica, in relazione alla riproducibilità dell'immagine nel contemporaneo. La processualità di Gabriele di Matteo è ascrivibile alla dialettica *high and low*: cultura bassa e cultura alta sono continuamente rimescolate, citate e ribaltate tramite il dispositivo della copia. Questa è il più antico sistema di riproduzione delle immagini: il tradizionale insegnamento accademico si fondava infatti sulla riproduzione di opere antiche, e la mimesis è il fondamento di ogni tradizionale operazione artistica. Ma, per l'artista, è proprio nella copia che soggiace l'originalità dell'opera stessa.

Le sue opere sono parte di collezioni pubbliche, tra cui: Museo MADRE, Napoli; Museo del 900, Castel sant'Elmo, Napoli; MAMCO, Genève; FRAC Bretagne; FRAC Languedoc-Roussillon; FRAC Limousin; FRAC Rhône-Alpes; ARTOTHÈQUE, Lyon; PAC, Milano.

Ha esposto in diverse mostre personali: FL Gallery, Blue Braque, Milano (2019); Annarumma Gallery Looking for the Monochrome, Napoli (2019); Performance E Il Toro. Thomas dane Gallery, Napoli (2019); Handel Street Project Land Art from My Balcony, London (2018); Performance Waiting for Murphywith E IL TOPO, Lucca Art Fair (2017); Performance Il libro perduto with E IL TOPO, Museo Madre, Naples (2016); Performance A Risse 2016 tentarono di ritornare se stessi, Varese (2016).

Tra le recenti collettive, ricordiamo: 100% Italia, Torino (2018); Il Pittore e la Modella. Assab one, Milano (2017); Naturalia et Artificialia. Eccentric Art & Research's first exhibition. Milano (2016); Les mondes inverses, BPS22, Charleroi (2015); Per-Formare, Museo Madre, Napoli (2015); Rewind, Museo del 900, Castel Sant'elmo, Napoli (2015);

MICHELE GUIDO

Michele Guido (Aradeo, Lecce - 1976) vive e lavora a Milano. Con un approccio multidisciplinare, la sua ricerca artistica commistiona architettura ed elementi vegetali, rendendo visibili le analogie tra forma architettonica e forma naturale. Il processo creativo si svolge per stratificazioni di immagini: trascrizione di elementi botanici e rilievi di architetture storiche progettate, mai realizzate o che esistono soltanto in pittura. Alla base vi è il disegno geometrico, cardine per descrivere ed evidenziare le proporzioni e i rapporti perfetti, nonché per dar vita a una nuova spazialità. Alla formulazione di queste architetture naturalis concorrono diversi fattori, prima di tutto il "concetto di MA" di Nagasawa, ossia l'intervallo dello spazio 'vuoto' tra più elementi strutturali, in posizioni indefinite e sospese. Su questo concetto si ancorano le sezioni delle piante di Michele Guido, elemento ricorrente nelle sue opere. Dal modulo vegetale emergono quelle forme geometriche elementari, invisibili e ora in primo piano per definire le cose in termini di conoscenza e dar l'avvio al processo relazionale e di biodiversità.

Tra i progetti più complessi ricordiamo "Grarden Project", iniziato nel 2001. Il progetto ha assunto diverse forme e ha animato diversi spazi, creando giardini basati sulle analogie formali fra il mondo vegetale e la ricerca scientifica, l'origine geografica delle piante e il rapporto con la cultura di quei luoghi, la biodiversità, i flussi migratori.

Rappresentato in Italia dalle gallerie Lia Rumma e ZZO | Sara Zanin, Michele Guido ha collaborato con diverse istituzioni e spazi per l'arte, e i suoi lavori sono stati esposti in numerose mostre personali, tra cui: Cosmos seed garden project_2014/19, PAV Parco Arte Vivente, Turin (2019); Il giardino dell'architetto, PIA - Palazzina dell'Indiano Arte, Piazzale dell'Indiano, Parco delle Cascine, Florence, Italy (2019), Ceiba garden project_2018, Manifesta 12, Collateral Event, Palazzo Oneto di Sperlinga, Palermo (2018); Drawing from lightning, curated by L. Santamaria,

Manuel Zoia Gallery | Via Maroncelli 7, 20157 Milano, Italy

Ph. (+39) 3334914712 | e-mail: info@manuelzoiagallery.com | www.manuelzoiagallery.com

Madeinbritaly, Londra (2017); Stellaria Solaris Garden Project, curated by L. Madaro, Palazzo Comi, Gagliano del Capo (2016); EntreNous_02 il tesoro di Atreo garden project, 2do Sara Zanin Gallery Rome, two person show with Hidetoshi Nagasawa (2015). Among his recent group shows: resistenza/resilienza, curated by G.Bindi and P.Gilardi, PAV - Parco Arte Vivente, Turin, Italy (2019), Materia Montelupo, Cantieri contemporanei in ceramica, curated by Matteo Zauli, Montelupo Fiorentino (2017); MYTHOLOGIES, curated by Roberto Lacarbonara, Palazzo Palmieri, Monopoli (2017); The Next Era, 2do Sara Zanin Gallery, Roma (2017); Drawings from Lightning. Artists book / collection of drawings, curated by L. Santamaria, Biblioteca Civica d'Arte Luigi Poletti, Modena (2017); Jiggling things, Surplace, Varese (2017); Rilevamenti 1, curated by Bruno Corà, Aldo Iori at Museo CAMUSAC, Cassino (2016); Drawings from Lightning, curated by L. Santamaria, Fonderia Artistica Battaglia, Milano (2016); La torre di Babele, curated by P. Gaglianò, Ex-Officine Lucchesi, Museo Pecci, Prato (2016); La Forma della Città, curated by P. Gaglianò, E. Secci Contemporary, Firenze (2016); Principi di Aderenza, curated by L. Madaro, Castello Silvetri, Calcio (2016); La Pelle, curated by Fondaco, Officina, Brussels (2016); Premio Santa Croce Grafica, curated by I. Mariotti, Villa Pacchiani, Santa Croce (2016).

MATTEO MESSORI

Matteo Messori (Reggio Emilia, 1993) è artista visivo i cui lavori ibridano linguaggio pittorico e scultoreo in installazioni pittoriche, influenzate soprattutto da persone e luoghi con cui l'artista interagisce. La sua ricerca si snoda intorno ai concetti di antiforma e formastante. L'antiforma è un organismo ricettivo privo di identificazione ed è fondamentale per indagare i mutamenti e le caratteristiche dell'essere umano in chiave empatia. La formastante, invece, osserva l'essere umano nella sua fisicità all'interno di un paesaggio ipotetico. Qui, la mente plasma scenari futuri utopici o, più comunemente, distopici. Contro il paradigma catastrofico e post-apocalittico, Matteo Messori tenta di dar vita a un futuro risolutivo, in cui l'azione inquinante dell'essere umano riesce a entrare in armonia con gli elementi della natura.

Rappresentato in Italia da Galleria Ramo (Como), l'artista ha esposto in numerose mostre personali e collettive.

Tra le personali ricordiamo: Status a Nero LA Factory a cura di Maria Letizia Paiato (2020); Alchemy in blue a Officina 15 (CP) a cura di Federica Fiumelli (2019); Tributo a Vaku Project Space (BG) a cura di Alberto Ceresoli (2019); Antiforma a Galleria Ramo (CO) a cura di Federica Fiumelli Sospesi, Yag / Garage (PE) a cura di Ivan Dalberto (2018); La Fine Immaginaria, SpazioDisplay (PR) a cura di PerfettiPietro (2018); „ It's not my place“, Castiglione de Pepoli (BO), Officina 15, a cura di Federica Fiumelli (2017).

Tra le collettive ricordiamo: SuperCall - La mostra a Studio4x4 Pietrasanta (LU) a cura di Casatestori e Supergiovane (2020); Total Recall a Galleria Bianconi (MI) a cura di Rossella Farinotti (2020); Upgrade a Dimora Artica (MI) a cura di Andrea Lacarpia (2020); Frattaglia, a Reggio Emilia a cura di Giorgia Bergantini (2019); Secret cabinet, Dimora Artica (MI) a cura di BRINANOVARA in collaborazione con Galleria Ramo (2019); Young artist in the hotel, Isola San Servolo (VE) per la Biennale di Venezia a Cura di Ivan Dalberto (2019); Progetto Lume. Arte pubblica in Piazza De Gasperi (PD) Percorso attivato da Ufficio Progetto Giovani di Padova a cura del collettivo ZimmerFrei (2019); Territori, Profect room. Museo Temporaneo Navile (BO) (2019); LandXcape A cura dell'artista Sarah Ciraci Nel Parco Nazionale delle dune costiere (Ostuni)(2018); Intrepida, progetto di rigenerazione urbana al Ex Teatro Verdi di Ferrara, a cura dell'artista Andreco (2018); Il Cantiere Artistico, San Mauro Pascoli (FC), Ex Spazio Mir Mar (2017); Collettiva In/arte, San Polo d'Enza (RE), Villa Genesio, a cura di Elisabetta Margini e Lia Bedogni (2016); Contaminazioni ,Arte

MANUEL ZOIA GALLERY

Fiera, Bologna, Accademia di Belle Arti, a cura di Giovanni Mundula (2016); Remake, step015, Bologna, Studio Cloud, a cura di Lelio Aiello (2015).

È inoltre vincitore di premi, quali: **Premio Combat**, Menzione speciale nella sezione Scultura. Fortezza Nuova, Sala degli Archi (LI) (2019); **Arteam Cup**, mostra finalisti, Fondazione Dino Zoli (Fo) (2018); **Premio al merito**, Accademia di Belle Arti di Bologna (BO) (2017)

Manuel Zoia Gallery | Via Maroncelli 7, 20157 Milano, Italy

Ph. (+39) 3334914712 | e-mail: info@manuelzoiagallery.com | www.manuelzoiagallery.com